

**Stato e previsioni di lungo periodo del settore lattiero
caseario statunitense
2003-2013**

**Analisi e interpretazione delle previsioni di lungo periodo fornite dall'USDA
Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013**

di

Gianluca Macchi
Università degli Studi di Bologna,
Dipartimento Ingegneria e Economia Agraria
Maggio 2004

Stato e previsioni di lungo periodo del settore lattiero caseario statunitense
2003-2013

Analisi e interpretazione delle previsioni di lungo periodo fornite dall'USDA
Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013

di Gianluca Macchi
Università degli Studi di Bologna,
Dipartimento Ingegneria e Economia Agraria
Maggio 2004

Abstract

L'Agricultural Baseline Projection Tables (ABPT), recentemente emesso dall'USDA, contiene una serie di previsioni sull'andamento del sistema lattiero caseario statunitense nel periodo 2003-2013. Le previsioni, che indicano un trend di crescita positivo per il sistema nel medio e lungo periodo, sono supportate dagli andamenti di alcune variabili macroeconomiche e del consumo. Per quest'ultimo l'USDA prevede una ripresa dopo la flessione che ha caratterizzato l'ultimo triennio. Le caratteristiche del sistema lattiero caseario statunitense rendono credibile questo scenario: a tutt'oggi si rilevano infatti importanti dinamiche strutturali e di ri-localizzazione territoriale, che testimoniano in favore dell'adattabilità del sistema alle sollecitazioni concorrenziali e produttive. D'altro canto l'analisi della situazione attuale indica che il settore dovrà fronteggiare nuove e importanti sfide, principalmente sul fronte della qualità dei prodotti e dell'impatto ambientale.

Molteplici fattori hanno influenzato fino ad oggi il consumo dei prodotti lattiero-caseari. In primo luogo, i cambiamenti delle abitudini dei consumatori, in continua evoluzione, ma di non semplice previsione e razionalizzazione nel lungo periodo, anche alla luce dei continui cambiamenti in atto nella società e nel territorio statunitense. Sono inoltre rilevanti la condotta delle politiche settoriali, insieme alle politiche economiche generali e al quadro economico mondiale. Le attuali politiche di supporto e di governo del settore influiscono infatti sull'intera struttura produttiva e sugli scambi internazionali. Il protrarsi del sostegno accordato al settore, nel contesto della accentuata globalizzazione del commercio mondiale, non sembra essere sostenibile nel lungo periodo e denota un punto di debolezza del sistema.

L'ABPT sembra considerare alcuni di questi fattori, tuttavia l'attendibilità delle previsioni formulate è di ardua valutazione ed il quadro generale appare, almeno in alcuni casi, difficilmente sostenibile. Troppe sono infatti le variabili che intervengono in una previsione di così lungo periodo e troppe risultano essere le probabilità di cambiamenti.

Indice

Abstract.....	2
1. Introduzione.....	4
2 Domanda.....	5
2.1 Domanda Interna.....	5
2.2 Evoluzione dei consumi dei singoli prodotti.....	7
2.3 Domanda Esterna.....	8
3 Produzione e trasformazione.....	9
3.1 La produzione.....	9
3.2 L'industria di trasformazione.....	12
4 Stati Uniti politiche di supporto dei prezzi nel settore lattiero caseario.....	13
5 Scambi con l'estero.....	16
5.1 Le importazioni.....	16
5.2 Le esportazioni.....	16
5.3 L'equilibrio interno.....	16
6 Politiche settoriali ed equilibrio del mercato interno.....	17
7 Conclusioni.....	19
Bibliografia.....	20

1. Introduzione

L'United States Department of Agriculture (USDA) attraverso l'Agricultural Baseline Projection Tables (ABPT) propone una previsione di lungo periodo (2003/2013) dei maggiori indicatori macroeconomici e dell'andamento dei prodotti agroalimentari, fra i quali quelli del settore lattiero caseario. Secondo l'ABPT, l'economia mondiale e in particolare quella statunitense sono orientate verso una decisa ripresa, almeno nel lungo periodo. La ripresa della crescita economica mondiale, sostenuta dal positivo andamento delle variabili macroeconomiche nel medio periodo, stimolerebbe anche il mercato dei prodotti lattiero caseari.

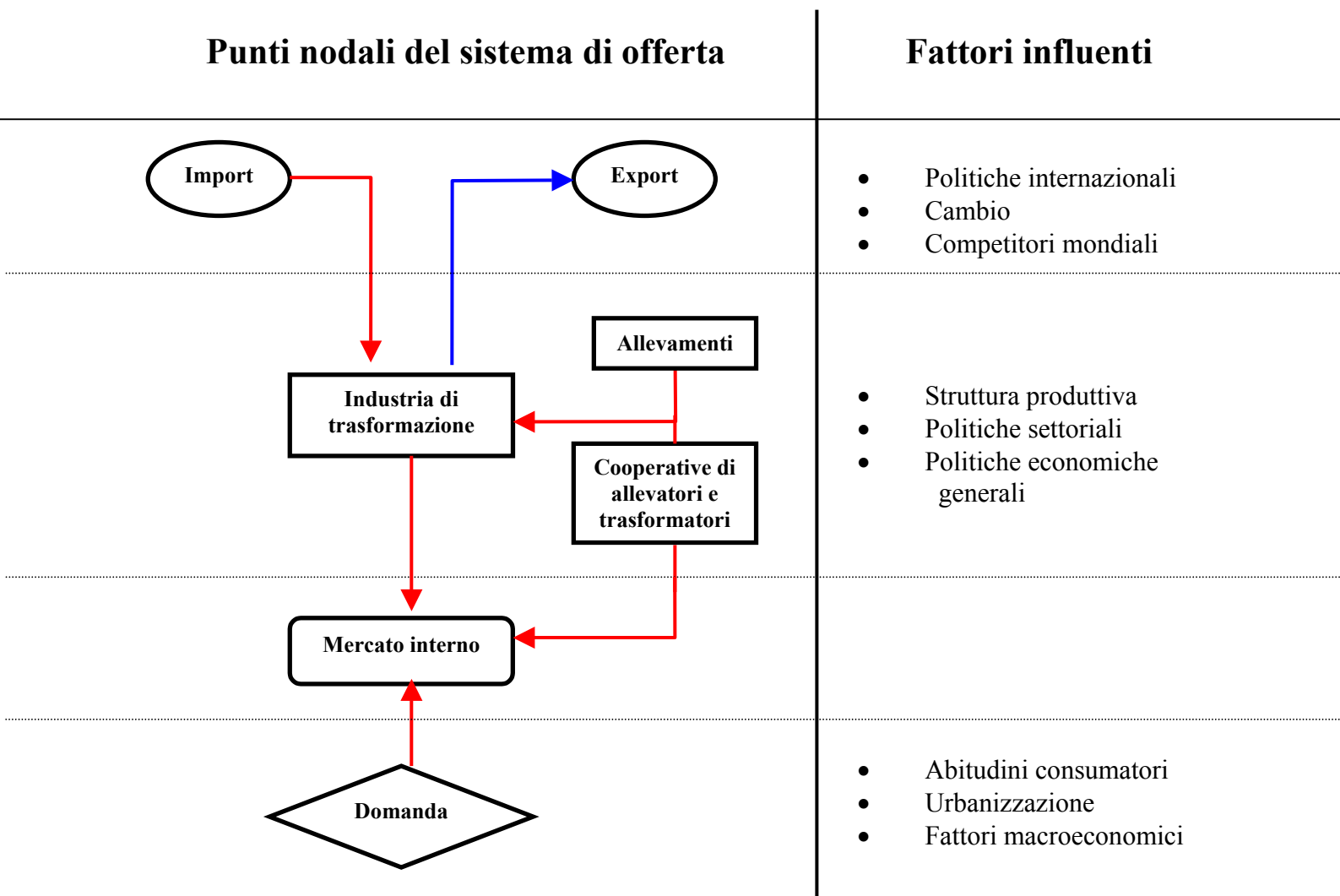
In questo articolo si cercherà di analizzare e interpretare le previsioni dell'USDA, elaborate attraverso modelli statistici costruiti su dati attuali e che, per ciò stesso, prendono spunto dalla situazione corrente e non sembrano includere eventuali cambiamenti futuri, (strutturali, politici, o di altro tipo). Tali previsioni forniscono sicuramente un orientamento generale di lungo periodo, ma per i motivi enunciati, vanno considerate con estrema cautela.

Secondo il nostro **schema interpretativo**, i fattori che contribuiscono ad una significativa ripresa del sistema lattiero caseario statunitense nell'immediato e, soprattutto, nel medio e nel lungo periodo, sono i seguenti:

- ✓ alcune variabili macroeconomiche (PIL, occupazione, aumento demografico...)
- ✓ le tendenze della produzione e dei mercati
- ✓ la dinamica del settore lattiero caseario
- ✓ le politiche settoriali interne
- ✓ le politiche ed il quadro economico internazionali

Utilizzeremo quindi le previsioni di base dell'USDA per **descrivere l'effetto dei fattori citati sul sistema produttivo lattiero caseario statunitense**, cercando al tempo stesso di **valutare le previsioni per il settore**. A questo scopo, ricorreremo al nostro schema interpretativo e a dati desunti dalla bibliografia specialistica sull'argomento

Lo schema successivo mostra più in dettaglio il livello di interazione tra i vari fattori e il loro livello di intervento, cioè il modo in cui la variazione di uno o alcuni di essi può influenzare l'intero sistema produttivo. Alcuni di tali fattori verranno analizzati di seguito nel testo.



2. Domanda

2.1 Domanda Interna

Secondo l'ABPT, dopo un 2003/04 ancora incerto, considerato in fase di ripresa, il quadro macroeconomico statunitense mostrerebbe un trend positivo. La Figura 1 indica che, a partire dal 2004, si verificherebbe un sostanziale recupero di tutti gli indicatori. In particolare il Prodotto Interno Lordo (PIL) appare in netta ripresa, con incrementi annuali compresi tra il 2,2% e il 3,5%, che si assestano attorno ad un valore del 2,9% per il periodo considerato. Anche il quadro occupazionale, significativo indicatore della salute economica dei consumatori, migliorerebbe già nei primi mesi del 2004 per poi stabilizzarsi nei successivi, provocando un aumento significativo dei redditi individuali. Come conseguenza, i consumatori sembrano ritornare sui loro abituali valori di spesa, scesi abbondantemente sotto la media negli ultimi due anni. In questo contesto i bassi prezzi relativi dei prodotti lattiero caseari dovrebbero portare ad un aumento della domanda degli stessi.

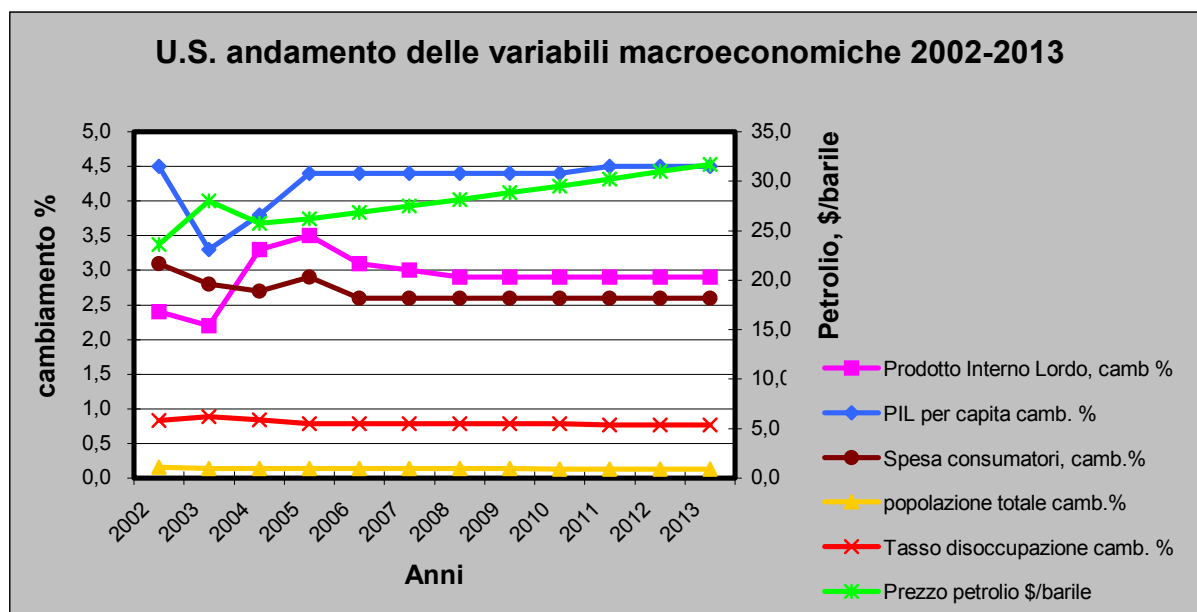


Figura 1: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA (Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013, 2004).

L'analisi dei dati storici indica che l'incremento dei consumi di prodotti lattiero caseari globalmente considerati degli ultimi 20 anni è pressoché costante e non dissimile dall'andamento della domanda alimentare. La crescita della popolazione e della spesa alimentare pro capite, in lieve ma costante aumento, ha portato fino ad oggi ad un consumo totale di latte¹ anch'esso in costante aumento. Secondo la stessa USDA-Economic Research Service (ERS) il consumo di latte è infatti cresciuto da circa 115 bilioni di pounds² nel 1970 a 170,3 bilioni di pounds nel 2003 (Miller, 2004).

Questi risultati sono da attribuire a diversi fattori che hanno agito sul lato della domanda. Secondo Oelker (Oelker, 2003) un ruolo importante nell'influenzare il consumo dei prodotti lattiero caseari nella società statunitense è da attribuire ad alcuni aspetti della sicurezza alimentare (soprattutto in relazione a dichiarazioni salutistiche, positive o negative, concernenti determinati prodotti), alle innovazioni di prodotto, alla comunicazione (pubblicità, promozioni), nonché alla dinamica delle cosiddette *componenti etniche* della popolazione residente. Questi fattori si aggiungono a quelli tradizionalmente considerati dalla teoria della domanda (gusti individuali, abitudini e costumi dei consumatori, alternative di mercato e, naturalmente, i prezzi). Nei mercati cosiddetti maturi, e principalmente negli Stati Uniti, emerge appunto un cambiamento verso prodotti con determinate caratteristiche (come convenienza, qualità, salute o ricercatezza) che soddisfano le attese dei consumatori³.

¹ - Per consumo di latte si intende il latte complessivamente consumato, presente nei prodotti lattiero caseari (espresso in equivalenti latte).

² - 1pound = 0,45359 Kg

³ - Questa tendenza è accentuata dai crescenti fenomeni di urbanizzazione, che caratterizzano da tempo la società statunitense (al pari di altri aggregati) e che manifestano intensità crescente. L'urbanizzazione è a sua volta associata ad altre due componenti rilevanti: l'aumento del consumo di pasti fuori casa (il cui valore, negli USA, è ormai prossimo a quello della spesa alimentare in ambito domestico) e l'etnizzazione del consumo alimentare, cioè il significativo aumento del consumo di prodotti tipici ed etnici (fenomeno a sua volta correlato all'intensificazione dei fenomeni migratori). Questi fenomeni hanno un riflesso diretto sul consumo dei prodotti lattiero caseari, componente importante del consumo fuori casa, soprattutto nella stagione estiva. Il binomio *consumo etnico/qualità* trova a sua volta una sintesi nella domanda di prodotti tipici di alto livello, il cui consumo non è trascurabile. A questo proposito è significativa anche la tendenza al ritorno del burro nelle preparazioni alimentari, in sostituzione dei grassi vegetali (nell'industria, come nella ristorazione e nel consumo domestico). Alcuni di questi aspetti trovano riscontro anche nelle proiezioni dell'ABPT (Figura 2 nel testo).

Tendenza che trova una conferma nelle previsioni dell'ABTP, anche alla luce delle previsioni sulla dinamica del reddito individuale nel futuro (Figura 2).

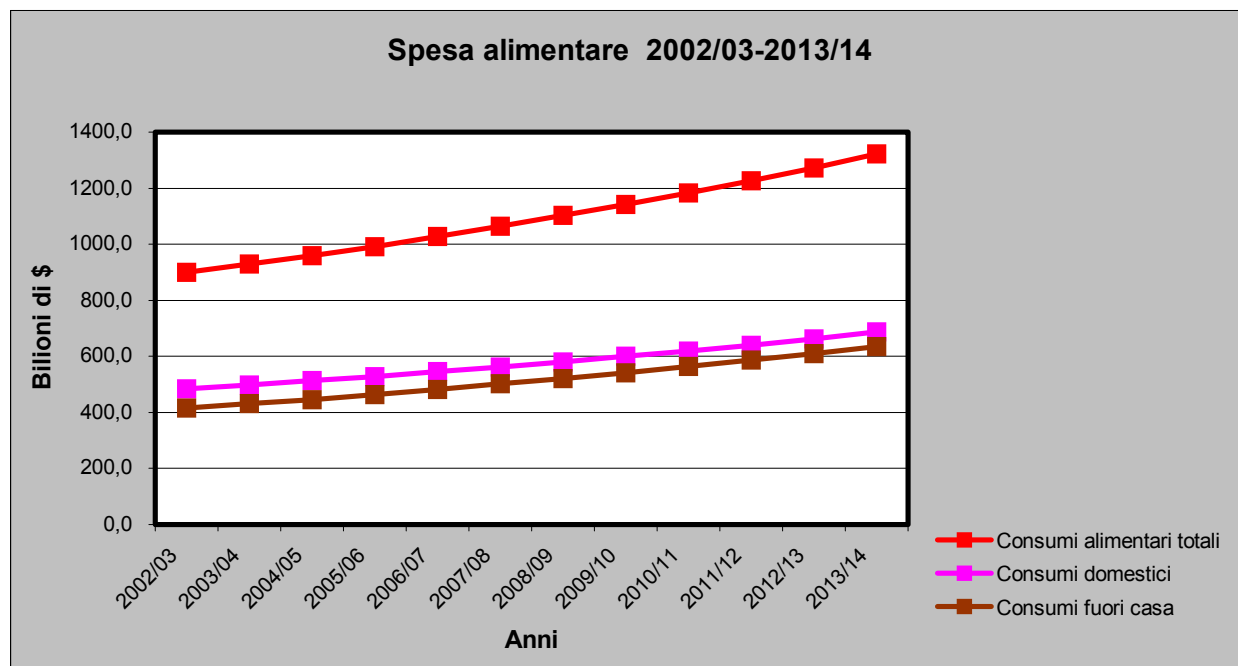


Figura 2: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l'Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013.

2.2 I consumi dei singoli prodotti

Secondo la National Milk Producer Federation (Miller, 2004) il consumo di latte liquido⁴, che costituisce circa il 30% dei consumi totali di latte, è lentamente diminuito negli ultimi anni, a causa della competizione di altre bevande e della bassa percentuale di bambini negli Stati Uniti (Figura 3). All'interno di questa categoria generale, i consumi di latte intero sono cresciuti del 9,5% nell'ultimo quinquennio, con un incremento del 1,6% annuo, disegnando un trend lievemente inferiore rispetto alla domanda di latte scremato solido⁵ (prevalentemente utilizzato come ingrediente industriale)⁶. Le previsioni dell'ABPT proiettano meccanicamente questi stessi andamenti nel lungo periodo (Figura 10)

Il punto di forza del mercato lattiero caseario americano è sicuramente il formaggio, che costituisce un terzo del latte consumato negli Stati Uniti, ed il cui consumo pro capite è quasi duplicato negli ultimi 25 anni. Questa tendenza ha ricevuto un impulso dai fattori della domanda descritti nel paragrafo precedente (di cui, come accennato in precedenza, ha beneficiato anche il burro). In questa categoria di prodotti, un ruolo di spicco è svolto dai formaggi di tipo italiano, in particolare dalla mozzarella, il cui consumo ha quasi eguagliato quello del cheddar, il formaggio più consumato negli USA. Un graduale aumento della domanda di formaggio potrebbe indurre, nel futuro, una spinta significativa all'importazione di prodotti tipici e di qualità.

⁴ Per latte liquido si intende una serie di prodotti commercializzati in forma liquida: latte intero, latte a basso contenuto di grasso, latte scremato, latte intero aromatizzato, altro latte aromatizzato, buttermilk.

⁵ Per latte scremato solido (Skim Solid Milk): si intende il contenuto di sostanza secca del latte magro e/o del latte in polvere.

⁶ - E' tuttavia opportuno sottolineare che alcuni dei prodotti con le maggiori prospettive di crescita (panna e formaggi) sono a base di latte intero, mentre alcuni prodotti in forte declino, sono a base di latte scremato.

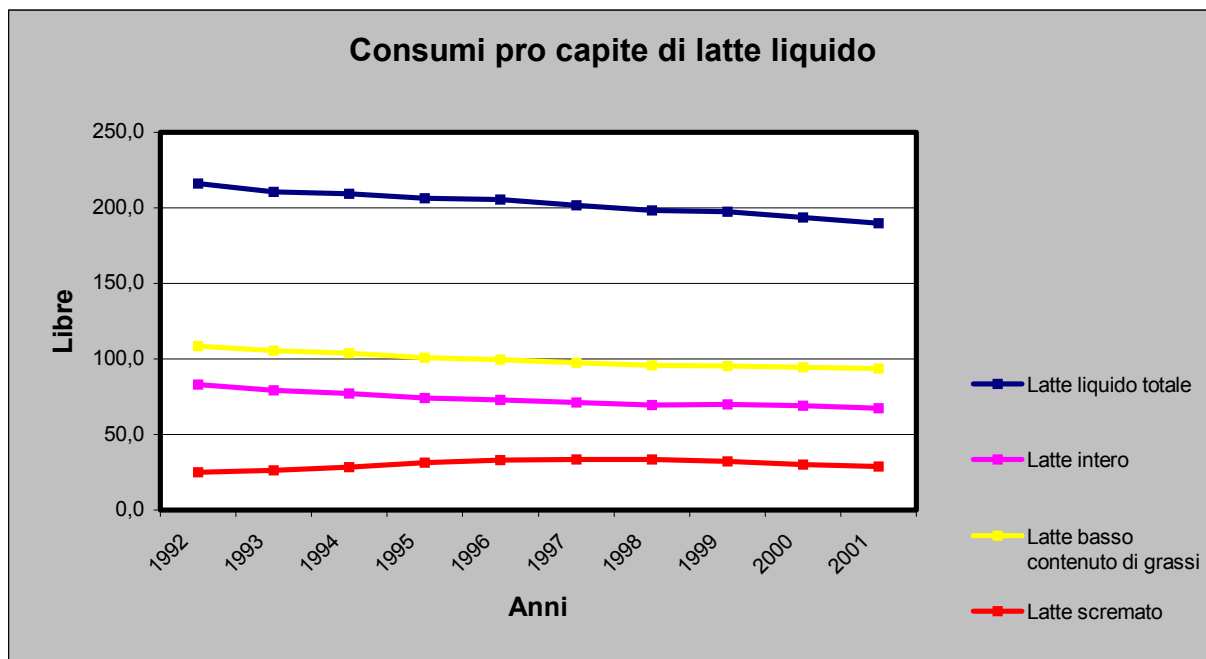


Figura 3, Nostra elaborazione su dati USDA (2002).

E' importante sottolineare che, nel sistema produttivo statunitense, il cheddar assume anche la funzione di indicatore del mercato. La trasformazione del latte in cheddar garantisce infatti margini superiori rispetto al burro o alle polveri. Un aumento nella produzione di cheddar indica quindi migliori prospettive di remunerazione del latte alla stalla. Un ruolo analogo, nel mercato italiano, è svolto da alcuni formaggi di qualità e al tempo stesso di largo consumo (ad esempio il grana padano, Parmigiano Reggiano, l'Asiago, il Provolone Valpadana, il Gorgonzola...).

La Figura 4 mostra le variazioni dei prezzi (in percentuale) per i prodotti lattiero caseari e i prodotti alimentari in generale, in relazione alla variazione (in percentuale) dei redditi dei consumatori e della spesa dei consumatori.

In accordo con l'andamento economico mondiale, i dati ABTP indicano un recente periodo di forte crisi con relativa diminuzione dei redditi in percentuale, rispetto ai prezzi di mercato dei beni alimentari, al cui interno i prodotti lattiero caseari hanno segnato un calo percentuale molto significativo dei prezzi, in opposta tendenza a quello dei prodotti alimentari in genere.

2.3 Domanda esterna

Gli Stati Uniti sono il più importante produttore mondiale di prodotti lattiero caseari. In termini di volume, primeggiano per la produzione di formaggio, burro, polvere di latte scremato e di latte intero. Si collocano in seconda posizione per il siero e al terzo posto per i prodotti condensati. La recente svalutazione (di fatto) del dollaro rispetto alle valute dei maggiori produttori mondiali, in concomitanza con la siccità Australiana, ha influito sul commercio mondiale dei prodotti lattiero caseari. Questa situazione, specialmente la debolezza del dollaro, sta contribuendo ad una sensibile ripresa nel settore lattiero caseario statunitense. Tuttavia, gli scambi internazionali non cresceranno proporzionalmente ai consumi, in quanto la gran parte della produzione destinata a soddisfare l'aumento della domanda mondiale proverrà da un incremento delle produzioni nazionali nei vari paesi.

Su questo aspetto, nessuna previsione è stata formulata dall'ABPT.

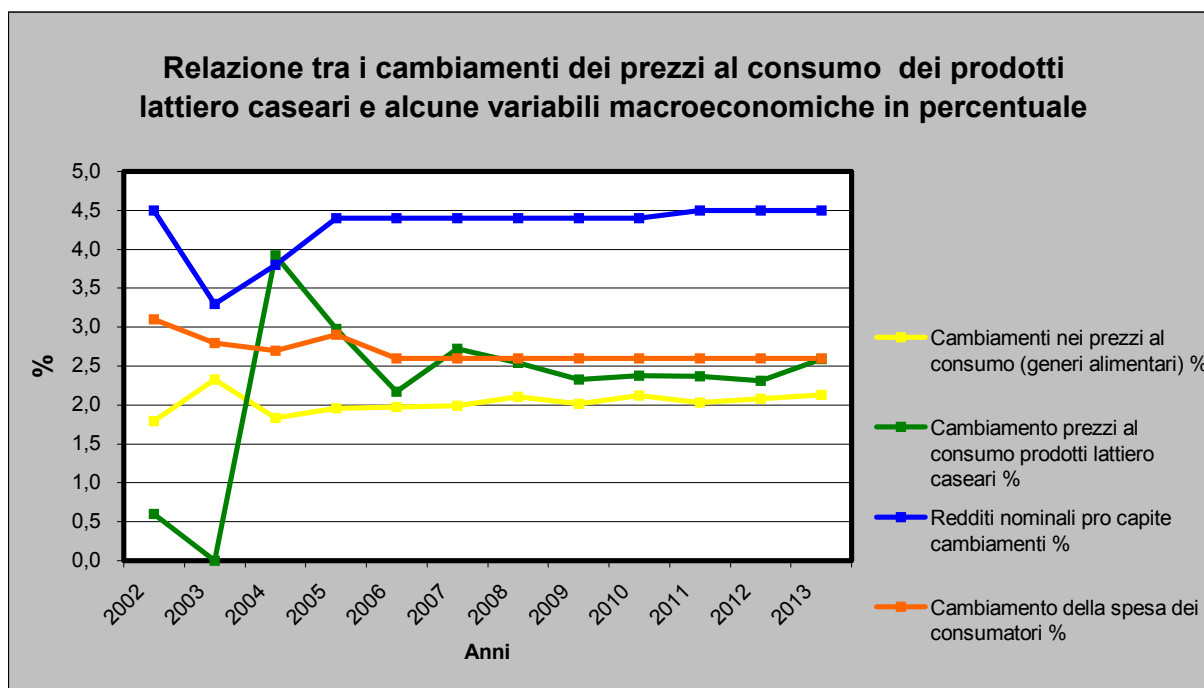


Figura 4: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l'Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013.

In sintesi, le tendenze a lungo termine disegnate dall'ABPT indicano una ripresa di consumi dei prodotti lattiero caseari, dato che appare coerente con le previsioni circa le variabili macroeconomiche e gli indici di spesa dei consumatori. Le tendenze in atto e pregresse nel sistema statunitense sembrano fornire una base empirica credibile alle previsioni dell'ABPT. D'altro canto, se ciò ha qualche validità nel breve periodo, sembra arduo estendere la previsione al medio e al lungo periodo, in quanto i consumi sono determinati principalmente dai redditi dei consumatori, che risentono direttamente di eventuali variazioni economiche negative, a loro volta difficilmente pronosticabili.

3. Produzione e trasformazione

3.1 La produzione

La produzione di latte (materia prima) nel 2003 è stata di 170,3 bilioni di pounds. La produzione di latte alimentare intero è cresciuta nell'ultimo quinquennio del 9% con una media annua dell'1,5%. Un sensibile calo produttivo è stato invece registrato nella produzione di polvere di latte intero, passata da 119050,2 cwt⁷ nel 1999 a 37478,8 cwt nel 2003, mentre la produzione di latte disidratato si è mantenuta pressoché costante, nonostante un considerevole aumento della domanda, così come la produzione di burro. Anche dal punto di vista produttivo, come nei consumi, il formaggio risulta essere il prodotto più importante, contando per il 30% della produzione mondiale. Circa un terzo della produzione annua statunitense di latte è impiegata nella produzione di formaggio, principalmente di tipo americano. La produzione di componenti solidi del latte (principalmente lattosio) corrisponde al 5,7% della produzione totale di prodotti lattiero caseari.

Secondo l'ABPT, il comparto lattiero caseario statunitense è destinato a crescere nel futuro. Le previsioni indicano infatti un aumento del 16% della produzione nei prossimi 10 anni, per giungere a 196,9 bilioni di pounds nel 2013 (Figura 5)

⁷ 1cwt (*hundredweight*) = 100 pounds = 45,359 Kg

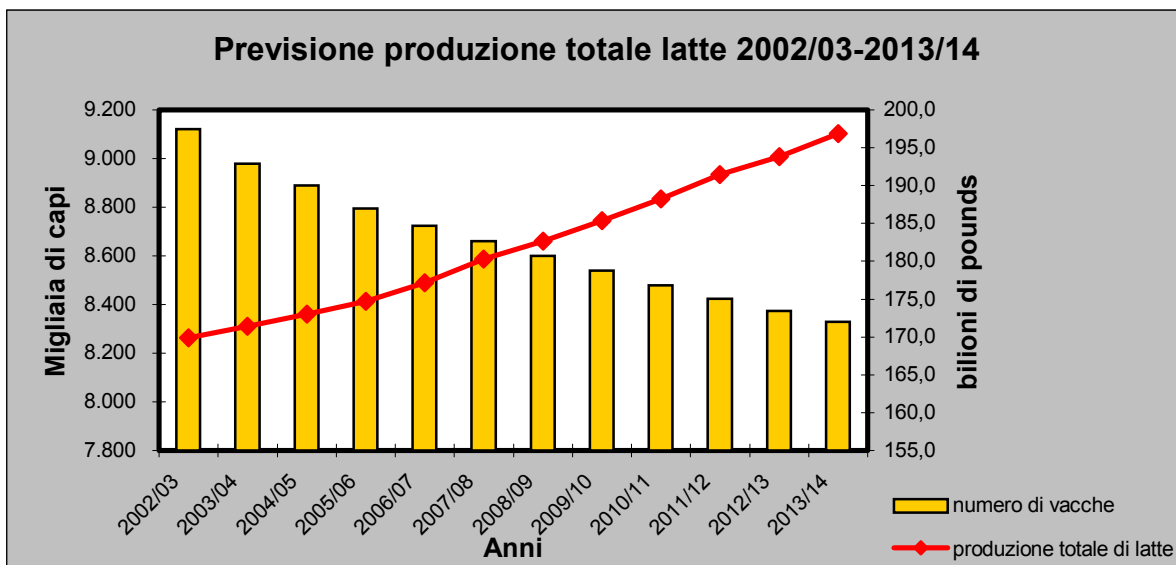


Figura 5: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l’Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013

Le modifiche strutturali nella produzione di latte e nell’apparato produttivo sono il risultato di un processo evolutivo di lungo periodo. Secondo Oelker (Oelker, 2003) un numero elevato di fattori influisce sulla struttura produttiva delle aziende, in particolare sul numero e sulla grandezza degli allevamenti. Tra questi la domanda di latte, la produzione di latte per capo, la necessità di perseguire economie di scala, i costi di trasporto, la legislazione statale e federale.

Dai dati ABPT emerge la previsione di un costante aumento della produzione di latte per capo, a fronte di una notevole riduzione del numero complessivo di vacche da latte (Figura 6). Questa dinamica può essere attribuita alle recenti riforme delle politiche agricole, che prevedono un calo del supporto agli allevatori, specialmente dopo il 2005, e che determinerà una

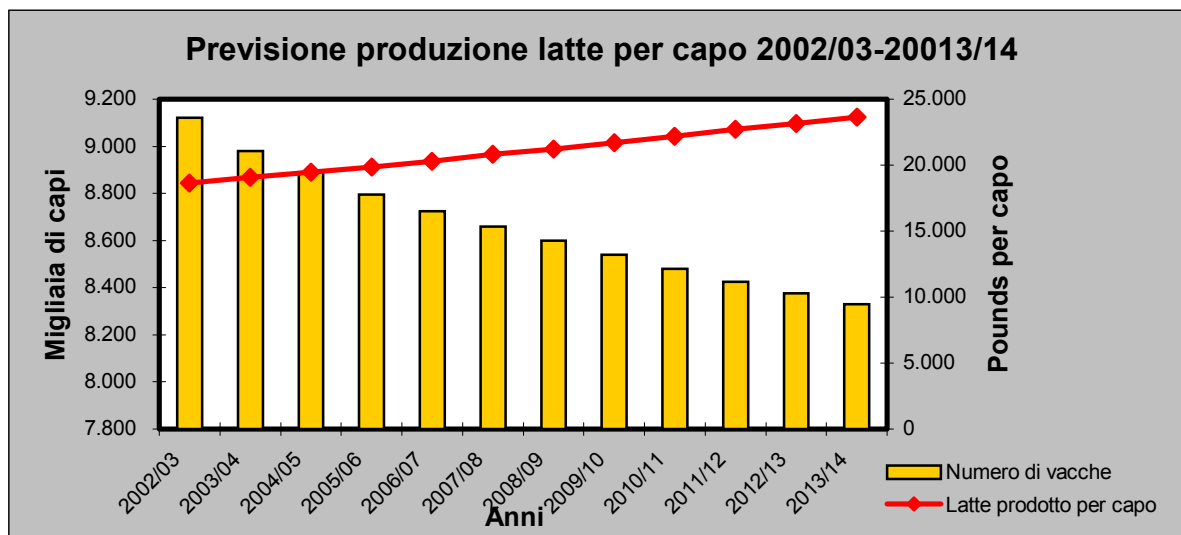


Figura 6: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l’Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013

razionalizzazione nei costi dell’alimentazione animale con conseguente incremento della quantità di latte prodotta, globale e per capo

La taglia media di un allevamento da latte negli Stati Uniti è oggi dell'ordine di 88 capi. Questo dato maschera una situazione abbastanza variegata, in cui aziende familiari di modeste dimensioni (spesso riunite in cooperative con diffusione nazionale, che distribuiscono il latte ai trasformatori, o lo trasformano in proprio) convivono con allevamenti di alcune migliaia di capi. Gli allevamenti familiari sono maggiormente specializzati nella produzione e nella vendita di latte, piuttosto che in altre funzioni correlate, quali la coltivazione di foraggi per alimentazione animale o la rimonta. Molto diversa è la situazione delle grandi aziende dove i processi produttivi sono integrati. La più piccola di queste aziende conta 6.500 capi, per arrivare ai 18.500 della più grande.

Questa situazione determina fra l'altro un forte grado di concentrazione della produzione. Secondo la valutazione di alcuni esperti, le aziende lattiero-casearie continueranno ad espandersi, a concentrarsi in determinate regioni e a specializzarsi nella funzione dell'allevamento (Blayney, 2002).

La maggior parte delle aziende si localizzano nelle regioni tradizionalmente interessate da questo tipo di attività, vale a dire The Northeast, Lake States, Corn Belt, che concentrano circa il 71% della produzione statunitense (Figura 7). Negli ultimi anni hanno assunto crescente importanza le regioni del Pacifico, specialmente la California. Lo sviluppo dell'attività in queste aree è principalmente imputabile al clima, certamente più favorevole che nelle altre regioni e al basso costo di produzione del latte. La California è attualmente lo stato con la maggior produzione di latte liquido, burro, gelato e latte disidratato non grasso, mentre il Wisconsin è il maggior produttore di formaggio.

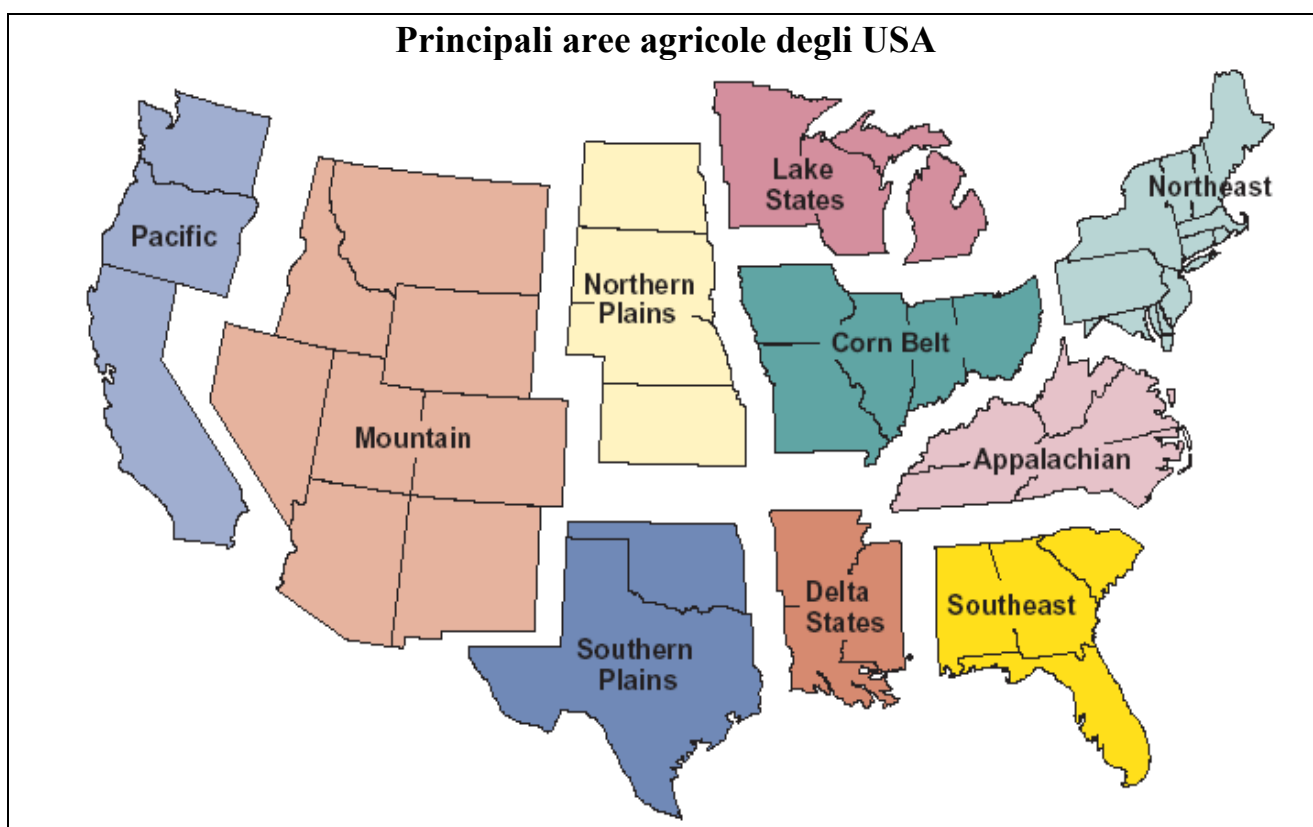


Figura 7. Fonte: The Changing Landscape of U.S. Milk Production, Electronic Report from the Economic Research Service Statistical bulletin n. 978 June 2002 USDA.

3.2 L'industria di trasformazione

I numeri dell'industria di trasformazione del latte statunitense sono importanti: negli Stati Uniti operano circa 1150 aziende di trasformazione di prodotti lattiero caseari, con 385 impianti di imbottigliamento del latte e circa 80 aziende di polverizzazione, che producono il 10% dell'intera produzione di latte in polvere mondiale (15.400.000 cwt). In virtù di ciò, l'industria statunitense è il primo fornitore mondiale di ingredienti lattiero caseari (Blayney, 2002)

Tavola 1

Problematiche dell'alimentazione animale influenti sul costo di produzione del latte

Recentemente in alcune regioni sono emersi dei problemi circa la produzione di foraggio, soprattutto per la bassa qualità del prodotto. A fronte di ciò gli allevatori statunitensi molto spesso hanno preferito nutrire le vacche con fieno di mediocre qualità piuttosto che cercare fieno di qualità migliore, disponibile a costi elevati, non coperti da un adeguato prezzo del latte sul mercato. Questa situazione è stata aggravata anche dall'alto prezzo di mercato dei mangimi concentrati (semi di cotone, semi oleosi e grano), che costituiscono circa il 36,5% sul totale dei costi produttivi (nostra elaborazione su dati nei 20 Stati maggiori produttori di latte). Anche l'uso della somatotropina (nel periodo 1997-2002) prima largamente usata, è stato fortemente ridotto.

Dalla Figura 8, si nota come il costo di alcuni dei principali componenti dei mangimi concentrati, dopo aver fatto registrare livelli record, sia in netta controtendenza nelle previsioni ABPT. Le previsioni per l'immediato futuro sono invece più che ottimistiche. La spesa per l'alimentazione animale dovrebbe assestarsi su valori costanti, grazie anche alle politiche internazionali di apertura dei mercati, provocando una sostanziale aumento del latte prodotto (Bailey, 2003).

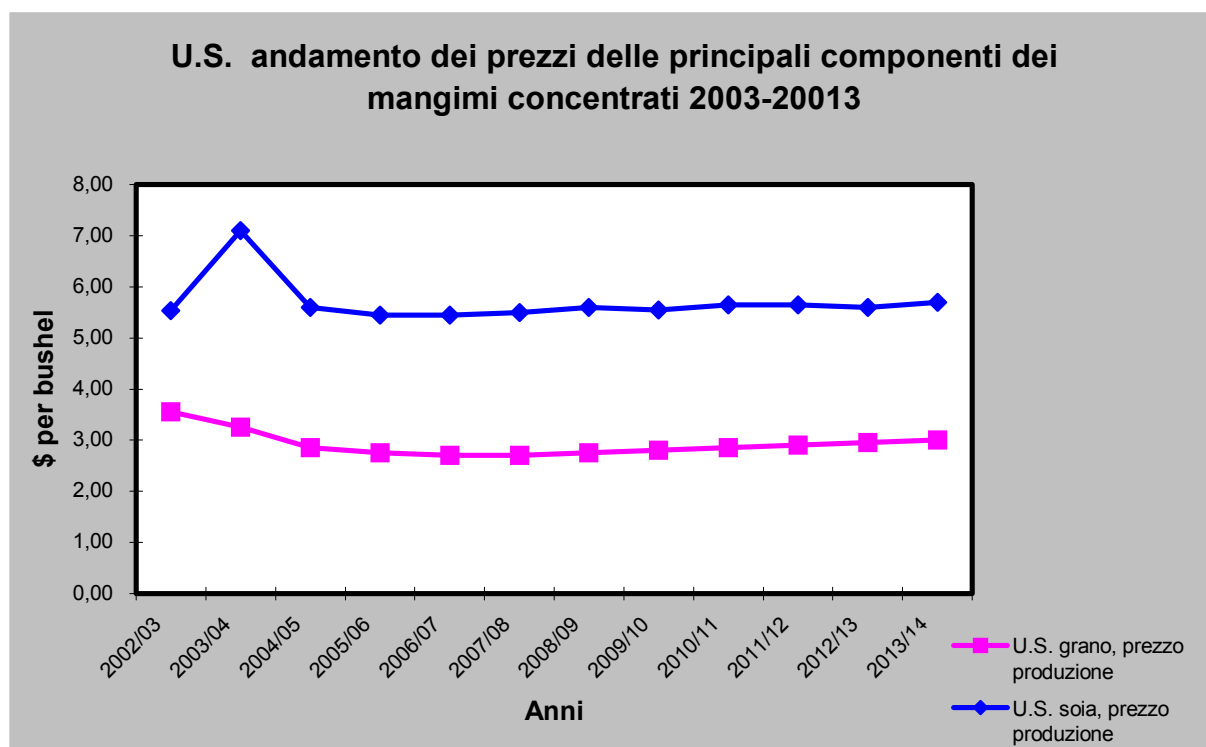


Figura 8 Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l'Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013

Quasi tutto il latte prodotto negli Stati Uniti ricopre oggi gli standard qualitativi internazionali ed è classificato di grado A⁸. Un terzo del latte prodotto è trasformato in latte liquido (vedi nota 3) e in prodotti a base di panna. La produzione di latte liquido fa fronte ad una situazione di mercato particolare, poiché varia stagionalmente a causa della condizioni meteorologiche e dell'andamento del settore mangimistico (Tavola 1). Questo tipo di prodotto deve essere utilizzato in pochi giorni dopo la produzione e, quando questo non accade, il latte viene trasformato. I restanti due terzi della produzione vengono destinati ad altri usi nell'industria di trasformazione (Bailey, 2003).

La crescente industrializzazione del sistema produttivo non è tuttavia scevra da problemi. Le esternalità ambientali della produzione industriale sono in crescita, poiché la rilocalizzazione territoriale della produzione avviene a carico di zone ad alto interesse ambientale. Contemporaneamente la rilocalizzazione produttiva in determinate aree potrebbe essere fortemente influenzata in futuro da avverse situazioni climatiche, riconducibili a fenomeni (come il *Niño* e la *Niña*).

Le previsioni di breve e medio periodo sono per un mercato in netto recupero. Già dalla fine del 2003 gli indici produttivi e i consumi hanno invertito la tendenza, e nel prossimo futuro si andrà verso una progressiva stabilizzazione. Comunque questo miglioramento rimane in linea con la crescita economica e non dovrebbe riflettersi in un reddito maggiore per gli allevatori secondo le previsioni dell' ABPT (Figura.9).

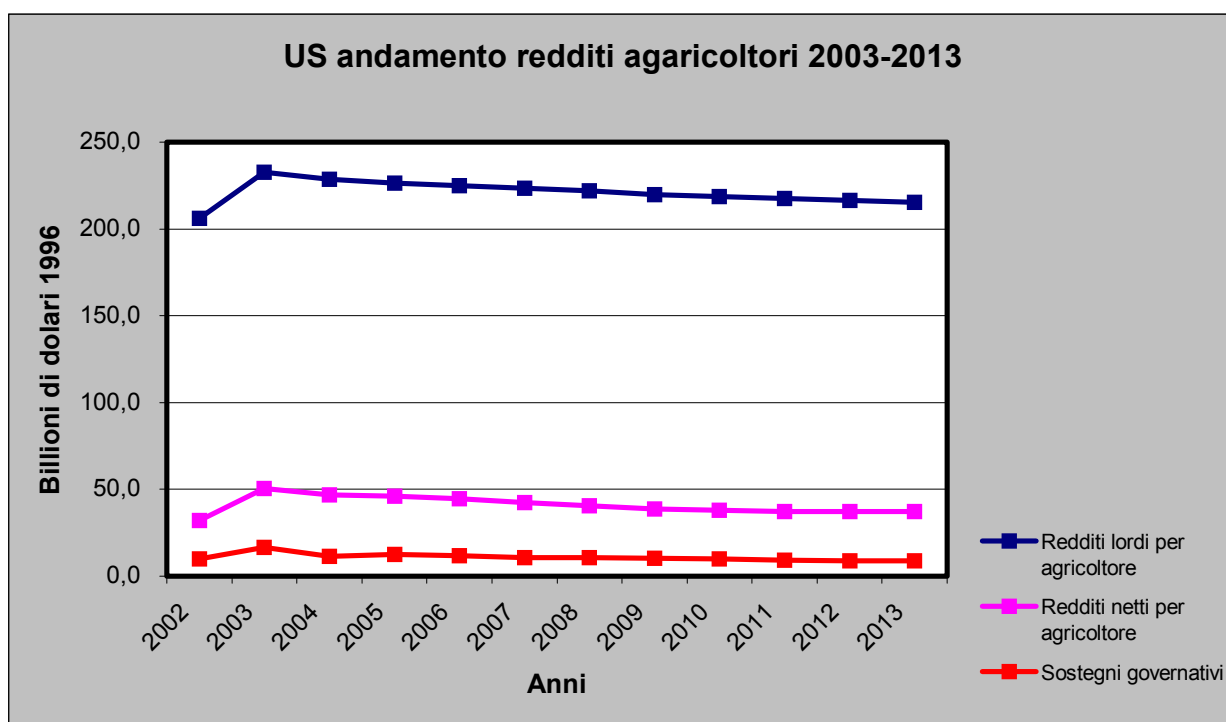


Figura 9: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l'Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013.

⁸ - La classificazione del latte dipende innanzitutto dagli standard sanitari richiesti dal Dipartimento di Stato della Salute. Tale classificazione si articola in gradi e classi, come di seguito riportato.

- Latte di grado A: è un latte che ha gli standard richiesti dal Dipartimento della Salute, e può essere usato per prodotti a base di latte fluido, e per ogni altro prodotto lattiero caseario. Viene classificato di Classe I, II, o III.
- Latte di grado B: latte con standard sanitari inferiori, e può essere usato solo per prodotti trasformati, come burro, formaggio, latte non grasso disidratato. Viene classificato di Classe III o (III-A).

La classe dipende dall'uso del latte, cioè dal tipo di prodotto che si otterrà da quel latte.

La Classe I corrisponde, nella nostra nomenclatura, al latte alimentare. La Classe II riguarda i prodotti definiti "soft", come gelato o formaggio cottage. Fanno parte della Classe III prodotti definiti "Hard", come burro, formaggio, latte condensato. Nella classe III-A rientra il latte non grasso disidratato. Alden C. Manchester and Don P. Blaney, 1997.

In definitiva, le previsioni dell'ABPT sembrano disegnare uno scenario produttivo in crescita ed in continua evoluzione tecnologica. Tale scenario, che appare credibile alla luce delle performance storiche del settore, potrebbe essere rivisto alla luce delle problematiche emergenti, sopra citate. In particolare, la variabilità climatica a livello mondiale rende aleatoria ogni previsione di lungo periodo. Analogamente, le esternalità ambientali ed il loro accoglimento nella gestione della politica ambientale ed economica rendono incerto il quadro previsionale.

4. Politiche di supporto dei prezzi nel settore lattiero caseario.

Le politiche di supporto del settore lattiero caseario riguardano sia programmi statali sia federali. Il governo statunitense prevede due possibilità di intervento per i prodotti lattiero caseari in eccesso: il Dairy Price Support Program (DPSP) e il Dairy Export Incentive Program (DEIP).

Il **DPSP** prevede un prezzo di base per i prodotti lavorati. L'obiettivo di questo programma è quello di garantire che le industrie di trasformazione paghino ai produttori un prezzo minimo per il latte usato nell'industria della trasformazione. Attualmente questo supporto equivale a \$9.90 per cwt per il latte 3,67% di sostanza grassa (latte scremato, nella classificazione statunitense).

Questo prezzo di supporto si trasforma nel programma **Commodity Credit Corporation (CCC)** per burro, latte disidratato scremato e formaggio, utilizzando parametri forniti dal Federal Milk Marketing Order.

Quando i prezzi di questi beni sono bassi, essi sono conferiti al Governo statunitense al prezzo di acquisto determinato dal CCC e vengono definiti *removal* (rimozioni dal mercato). Questo tipo di intervento è stato prorogato fino al 2007 allo stesso prezzo di supporto e il CCC continuerà a intervenire sui prezzi di acquisto di burro, formaggio cheddar e latte scremato disidratato due volte all'anno.

Il DEIP è un sostegno alle esportazioni, di fatto un'altra forma di rimozione dal mercato. Questo programma, consentito dal WTO, prevede un bonus per unità venduta per burro, polvere di latte intero (WMP), latte scremato disidratato e formaggio, nel mercato mondiale. Come membro del WTO gli Stati Uniti si impegnano a ridurre i sussidi alle esportazioni sia in quantità che in termini di valore, nei prossimi anni.

Le rimozioni (X) vengono quindi definite come:

$$X = \text{acquisti del CCC} + \text{vendite del DEIP} - \text{vendite non ristrette.}$$

Le vendite non ristrette riguardano quei prodotti rimossi dal mercato per rinfoltire gli stock statali, poi rimessi sul mercato.

Nel 2002 è entrato in vigore un nuovo programma che prevede pagamenti diretti ai produttori di latte. Qualificati produttori possono ricevere un pagamento mensile calcolato come il 45% della differenza tra 16,94 \$/cwt e il prezzo mensile della classe I a Boston (deciso dal Federal Milk Marketing Order), moltiplicato per la produzione di latte commercializzata. Il pagamento per una singola azienda è effettuato solo sulla produzione quantificabile sopra i 2,4 milioni di pounds per anno fiscale. Ai produttori è vietato riorganizzare la produzione con il solo proposito di ricevere pagamenti addizionali. Questo programma è previsto fino al 30 Settembre 2005.

Il sistema lattiero caseario statunitense beneficia quindi ancora di notevoli supporti di mercato che si traducono in meccanismi di protezione per il prodotto interno. Come accennato, queste protezioni sono destinate a cambiare nel medio-lungo periodo, anche in virtù degli accordi a livello mondiale.

Le proiezioni di lungo periodo fornite da ABPT non sembrano prendere in considerazione questi cambiamenti, che pure hanno un'influenza rilevante sull'evoluzione del settore e del mercato, limitandosi a considerare la situazione corrente.

In Figura 10 abbiamo illustrato attraverso uno schema a blocchi la struttura del sistema lattiero caseario statunitense, mettendo in risalto il percorso dei prodotti importati e quello delle produzioni interne in relazione agli aiuti statali e federali. Si nota chiaramente (e si ribadirà nel § 6) come i prodotti importati che vengono trasformati possano rientrare a far parte delle politiche di rimozione e di supporto. Si ribadisce il concetto che un sistema così strutturato non è sostenibile nel lungo periodo soprattutto alla luce della concorrenza mondiale. Un'altra riflessione però ci induce a pensare che un abbattimento delle protezioni agli scambi internazionali possa creare maggiori opportunità di esportazione in quei paesi deficitari in produzione e senza particolari specifiche qualitative.

.Fonte e utilizzo del latte e dei suoi derivati nel sistema lattiero caseario Statunitense

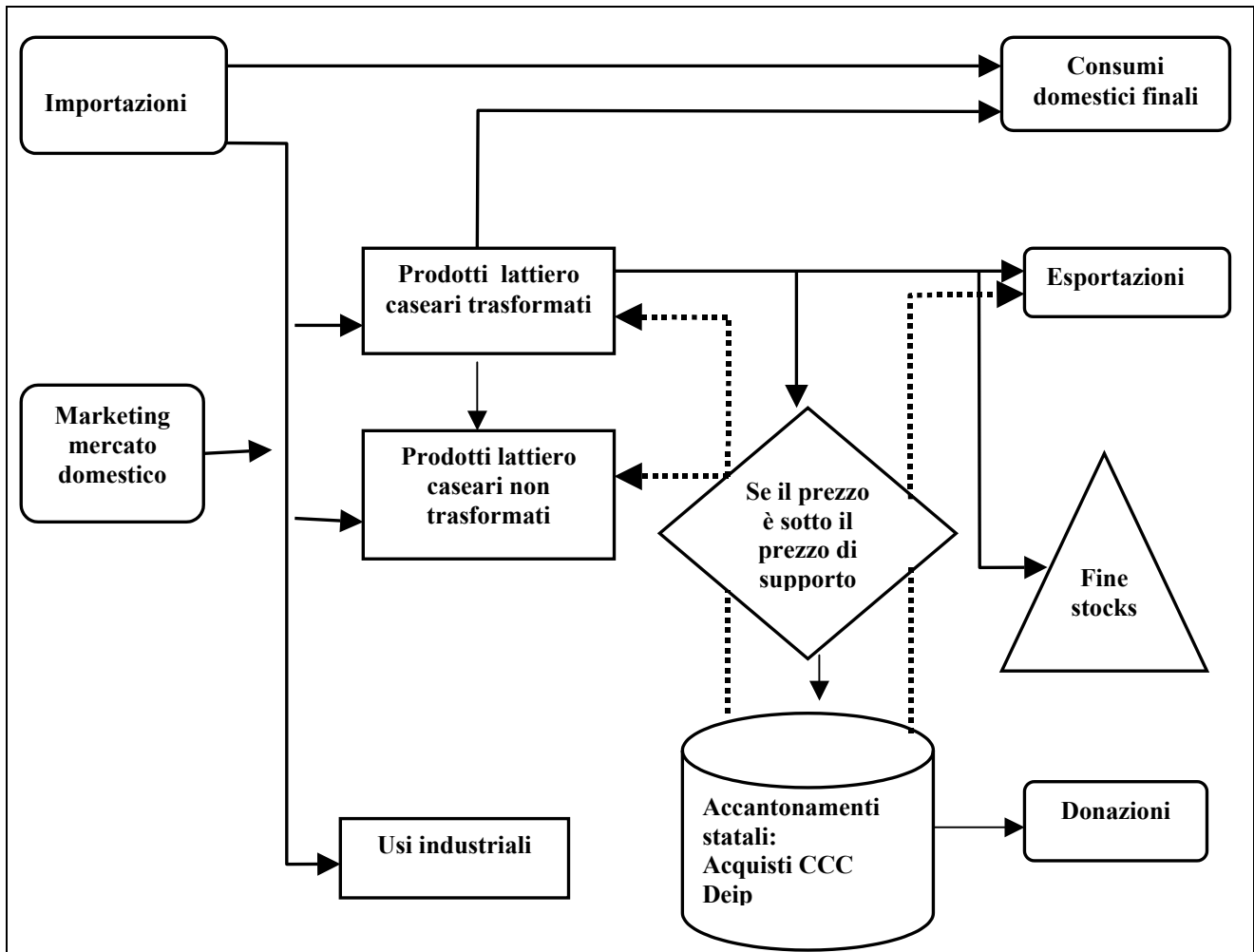


Figura 10: Fonte Kenneth Bailey Paper #367, Pennsylvania State University, July 2003.

5. Scambi con l'estero

5.1 Importazioni

Le importazioni di prodotti lattiero caseari negli Stati Uniti sono cresciute sensibilmente dopo gli accordi WTO dell'Uruguay Round. Nel solo nel 2003, ad esempio, nonostante il dollaro debole, le importazioni sono cresciute del 4,5% circa. Nello stesso anno, gli Stati Uniti hanno importato prodotti lattiero caseari per un valore di \$1,8 bilioni. Il formaggio costituisce quasi la metà del valore totale delle importazioni. Altri prodotti importati sono: caseina, latte proteico (ingrediente per altri prodotti alimentari), latte proteico concentrato, butterfat, siero e preparati per cioccolato (Miller, 2004).

Le importazioni di prodotti a base di latte intero sono cresciute dell'89% negli ultimi 5 anni ma rappresentano attualmente solo il 2,6 – 4,8% dell'uso interno. (quindi all'interno della soglia del 5% dell'uso interno, stabilito dal WTO).

Le importazioni di altri componenti solidi, principalmente sottoforma di latte in polvere disidratato e latte proteico concentrato (MPC), sono cresciute negli ultimi 5 anni del 155%, nonostante esse rappresentino solo lo 0,9 – 2,2% dell'utilizzo interno.

I produttori di latte sono preoccupati che queste importazioni in qualche modo abbiano ripercussioni negative sul prezzo del latte alla produzione. Tale preoccupazione non sembra rispecchiata nelle previsioni di ABPT, che indica un trend positivo per i prezzi dei prodotti lattiero-caseari al 2013 (Figura 11).

5.2 Esportazioni

Gli Stati Uniti hanno esportato nel 2003 prodotti lattiero caseari per un valore di 1,02 bilioni di dollari, pari al 5% dell'intera produzione di latte nazionale (in equivalenti latte).

Le esportazioni sono cresciute del 27% in 5 anni e consistono principalmente in latte scremato disidratato, lattosio, siero disidratato, latte per l'infanzia e polvere di latte. Gli Stati Uniti sono molto competitivi in questi prodotti, specialmente in quelli che non rientrano nei piani del DPSP.

La polvere di latte scremato, prodotto di punta dell'industria statunitense, è molto competitiva al cambio corrente, anche se la domanda interna assorbe la maggior parte della produzione.

Se la situazione monetaria attuale (dollaro debole) dovesse persistere e la tendenza alle esportazioni proseguire, i prezzi potrebbero subire variazioni significative, specialmente se le esportazioni coincideranno con un ritorno all'utilizzo delle produzioni interne.

D'altro canto, se il dollaro dovesse rafforzarsi nuovamente, i prezzi nel mercato internazionale colmerebbero facilmente il gap nei confronti dei prodotti statunitensi, grazie anche allo sviluppo delle politiche internazionali di libero mercato.

5.3 Equilibrio interno

Gli acquisti da parte del USDA di altri prodotti lattiero caseari solidi rappresentano quasi la metà del livello delle esportazioni. L'eccesso produttivo finisce infatti negli stocks statali o esportato al prezzo mondiale.

L'elevato quantitativo degli stock di burro, ad esempio, rimane una barriera ad un recupero del prezzo del latte. Recentemente le esportazioni di burro sono aumentate ma solo grazie al programma di sussidio previsto dal DEIP. Per questo prodotto, fonti diverse da ABPT indicano un calo degli stocks (grazie anche all'assorbimento della produzione di latte da parte dell'industria del formaggio), un aumento della domanda superiore alla produzione ed esportazioni costanti (Southard, 2004).

Gli Stati Uniti sono e rimarranno, a queste condizioni produttive, importatori netti di prodotti lattiero caseari, principalmente di formaggi e prodotti tipici e di qualità. Al contrario, ABPT indica

il mantenimento della leadership mondiale nel commercio di latte non grasso disidratato anche nel prossimo futuro.

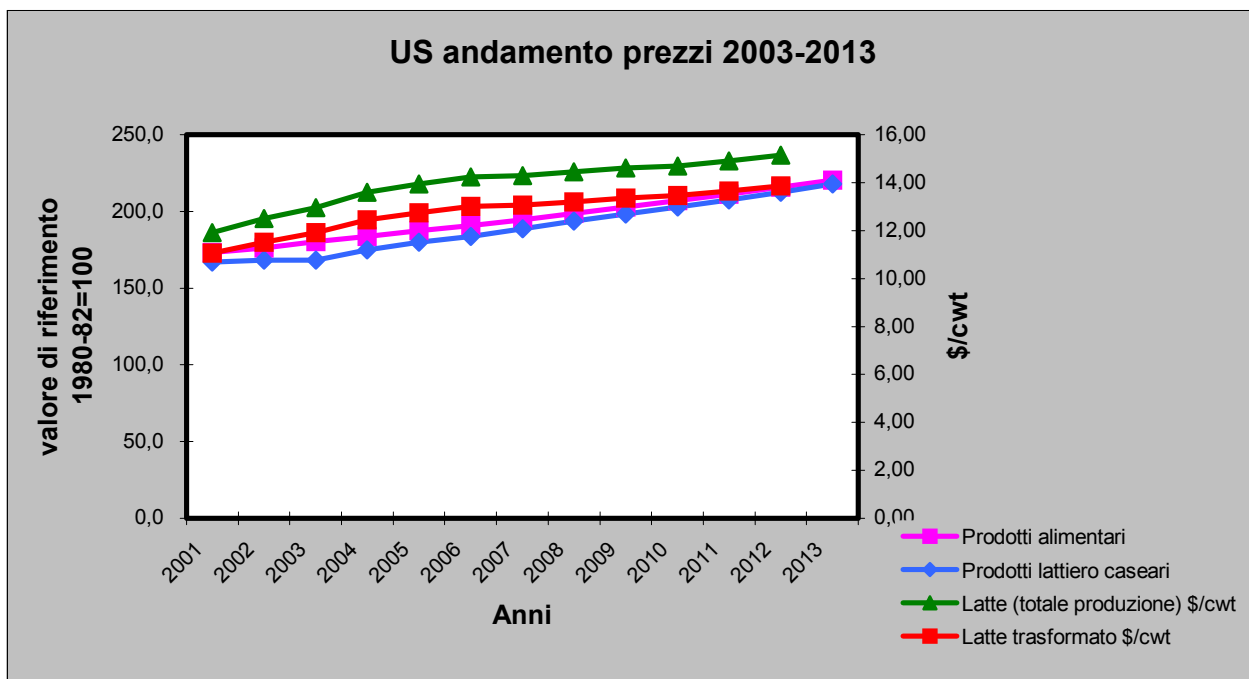


Figura11: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l’Agricultural Baseline Projection Tables 2003-2013.

6. Politiche settoriali ed equilibrio del mercato interno

Dopo aver analizzato il sistema produttivo, le politiche di supporto e gli scambi con l’estero, non sorprende notare che una buona parte del latte scremato solido prodotto vada a finire nel DPSP o esportato grazie al DEIP. Anche gli acquisti di proteine da parte del CCC (principalmente latte disidratato scremato) continuano a crescere anno dopo anno, nonostante gli sforzi del USDA di abbassare il prezzo di acquisto del latte scremato disidratato rispetto al burro. Creando così notevoli preoccupazioni, ai produttori, come citato in precedenza.

La Pennsylvania State University ha condotto uno studio, per stabilire l’impatto delle crescenti importazioni lattiero casearie statunitensi sul prezzo del latte pagato agli agricoltori (Bailey, 2003). Lo studio ha rivelato una sostanziale differenza tra i prodotti importati e quelli di origine interna. Il contenuto di proteine presente nei primi è infatti superiore, ed è cresciuto del 30% nel periodo 1997-2002.

Più in dettaglio, la produzione di latte cresce dell’1,5% (e manterrà secondo ABTP questo andamento nei prossimi anni, come indicato in Figura 9), mentre i consumi interni di proteine e di altri prodotti lattiero caseari solidi crescono solo dello 0,90 e dello 0,5% annuo. Tuttavia il contenuto proteico del prodotto interno non è sufficiente a soddisfare la seppur modesta crescita della domanda proteica interna. In effetti i prodotti più importati sono a base di caseina e siero (latte intero anidro, AMF; latte proteico concentrato, MPC; caseina; formaggio di tipo americano) e contribuiscono ad un apporto proteico del 6,5-8% del consumo domestico. Questi ingredienti sono poi combinati con altri componenti grezzi del latte per ottenere altri prodotti: formaggi, gelati oppure prodotti non lattiero caseari. Per esempio le importazioni di AMF, caseina e latte non grasso disidratato, addizionati al latte grezzo alla crema di latte di produzione interna e all’MPC, sono

destinate alla produzione di formaggio americano, per ottenere un formaggio cosiddetto “naturale”, venduto nei negozi specializzati.

Il corollario di questa situazione è l'andamento flettente dei prodotti a base di latte liquido, sempre più impiegato, insieme agli ingredienti proteici di importazione, nella produzione di derivati industriali. Paradossalmente, quindi, la produzione domestica di latte rimarrebbe proporzionale ai consumi (stesso incremento negli ultimi cinque anni) ma le importazioni sono cresciute dell'89% nello stesso periodo. Ciò genera di fatto un eccesso di disponibilità interna di prodotti lavorati che finisce, per la maggior parte, nei programmi DPSP o esportato grazie al supporto dei programmi DEIP. Questa situazione è chiaramente insostenibile e improponibile nel prossimo futuro per differenti ragioni:

- L'incompatibilità dei sostegni al mercato interno e alle esportazioni con gli accordi scaturenti dal WTO. Ricordiamo a questo proposito che alcune proposte del Doha Round riguardavano un incremento dell'apertura dei mercati del 10% degli usi domestici.
- Il maggior prezzo dei prodotti interni rispetto a quelli mondiali.
- La negoziazione di un accordo bilaterale di libero scambio con l'Australia, che sottoporà la struttura produttiva statunitense a forti pressioni competitive.

Da questo quadro scaturisce la previsione di un incremento delle importazioni statunitensi di prodotti lattiero caseari. L'intenzione degli Stati Uniti è quella di arrivare ad una eliminazione completa dei sussidi alle esportazioni, e di far fronte alla crescente concorrenza dall'Unione Europea e dell'Oceania (Tavola 2).

Tavola 2

Politiche di mercato

Con gli “Gli Accordi di Berlino” del 1999 l'Unione Europea ha rivisto le proprie politiche agricole. Per il settore lattiero caseario i maggiori cambiamenti riguardano le quote di produzione, che cresceranno ancora, mentre il sostegno dei prezzi interno diminuirà. Come compensazione delle prevedibili perdite di reddito, i produttori di latte riceveranno dei pagamenti diretti. A cominciare appunto dal 2005, i prezzi di intervento subiranno una riduzione del 15% in tre passaggi. Analogamente, i prezzi di intervento del burro e della polvere di latte scremato verranno ridotti. Grazie alla combinazione di questi fattori, i prezzi del latte del burro e della polvere di latte scremato subiranno un notevole calo, causando uno spostamento produttivo dal burro e dalla polvere di latte scremato verso il formaggio e la polvere di latte intero.

Gli accordi di Berlino regoleranno i mercati agricoli nonché lattiero caseari per almeno 10 anni, con implicazioni di rilievo per il mercato lattiero caseario mondiale.

L'impatto della riforma sarà significativo, anche per gli Stati Uniti, che potranno beneficiare di un sostanziale vantaggio produttivo nei prodotti SMP (latte scremato in polvere), ma vedranno aumentare considerevolmente le importazioni di formaggi di qualità (DOC, IGT, AOC...).

In ambito internazionale gli Stati Uniti stanno promuovendo con successo la politica di riduzione dei sussidi alle esportazioni. Recentemente (2003) hanno promosso (e vinto) una causa in sede alla WTO. Il caso era rivolto al fatto che il Canada che continuava a fornire un supporto illegale alla sua industria lattiero casearia, attraverso sussidi alle esportazioni. A partire dall'agosto 2003 nessun prodotto lattiero caseario canadese protetto da sussidi entrerà sul suolo statunitense. Nell'ambito degli accordi commerciali del NAFTA (North American Free Trade Agreement anche il Messico, primo mercato per importanza per gli U.S., ha rimosso i propri sussidi alle esportazioni.

L'ABPT, prevede una sensibile riduzione delle rimozioli statali e federali, incentivata dalla positiva spinta produttiva e dalla liberalizzazione dei mercati che dovrebbe rendere più dinamico l'intero settore (Figura 12).

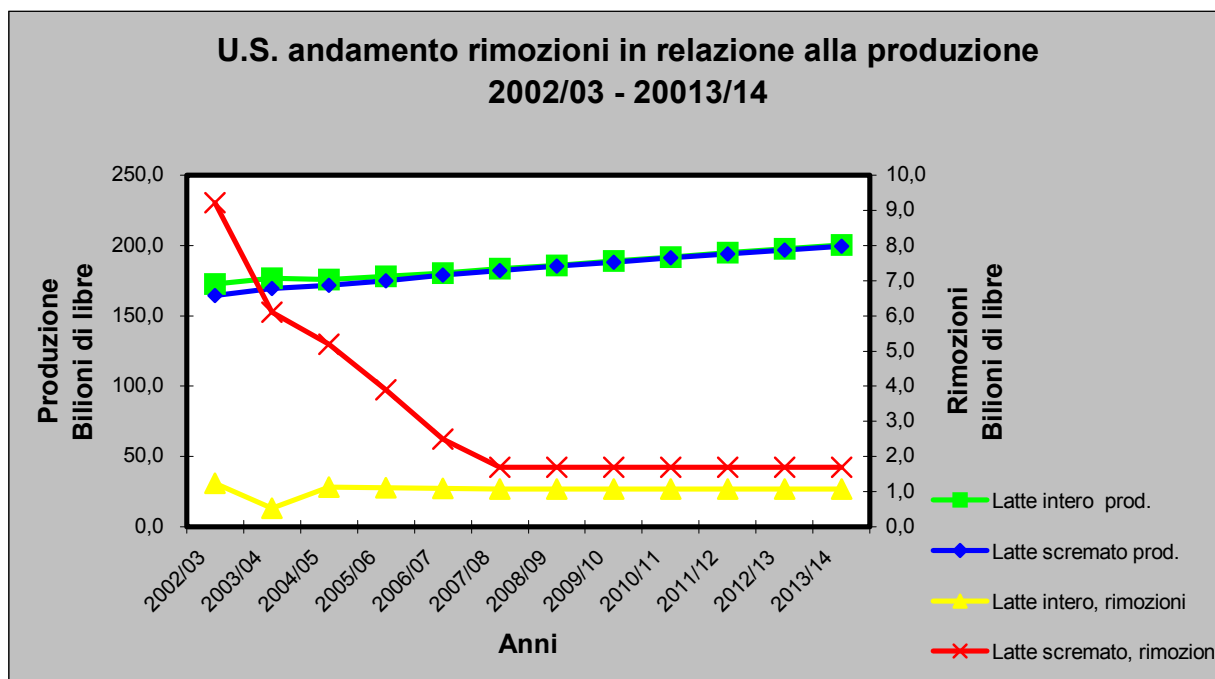


Figura 12: Fonte: Nostra elaborazione su dati USDA l'Agricultural Baseline Projection Tables, 2003-2013.

7. Conclusioni

Nonostante le previsioni dell'ABTP indichino una crescita costante per la produzione di latte e derivati nei prossimi dieci anni, sarebbe inappropriato affermare che il settore è in netta espansione, in quanto l'esame dei vari fattori influenti mostra una incertezza generale. Alcune previsioni sembrano effettivamente sostenibili. Queste riguardano:

- le variabili macroeconomiche;
- la struttura del settore lattiero caseario, in costante evoluzione da tempo;
- la produzione interna (in termini di volume), a sua volta in continua espansione.

D'altro canto, alcuni fattori sono affetti da incertezza o indeterminatezza nel lungo periodo.

- I modelli di consumo saranno notevolmente influenzati dai cambiamenti delle abitudini dei consumatori (crescita dei consumi alimentari fuori casa e dei consumi di alimenti preparati; fenomeni migratori interni ed esterni, etnizzazione del consumo, ecc...) in modo non facilmente stimabile in una previsione di lungo periodo.
- La presa in carico degli effetti ambientali e delle relative ricadute risentirà della gestione politica dell'intero sistema statunitense, la cui leadership potrebbe subire diversi cambiamenti nel corso dei prossimi 10 anni.
- Il sostegno di mercato al sistema produttivo prevede due scadenze precise (2005 e 2007), oltre le quali permane ancora un buon margine di incertezza circa i criteri di gestione che verranno adottati.
- L'effetto delle politiche settoriali dei concorrenti mondiali sul sistema produttivo statunitense è incerto. La situazione sui mercati internazionali, con l'espansione dell'Unione Europea e la

revisione delle politiche settoriali e commerciali da parte di quest'ultima, pone seri interrogativi per i suoi riflessi sul futuro del sistema statunitense, soprattutto se quest'ultimo non sarà in grado di rivedere in senso qualitativo la sua politica settoriale e commerciale.

- Come conseguenza di quanto affermato al punto precedente, il commercio mondiale di prodotti lattiero caseari potrebbe subire un notevole impulso, determinato da una maggiore spinta concorrenziale. In questo contesto è difficile prevedere quale strategia adotteranno gli Stati Uniti e quale sarà la conseguenza sul mercato interno.

Alla luce di quanto sopra una forte aleatorietà sembra gravare sulle previsioni emesse da ABTP, di cui non si conoscono i presupposti e che sembrano estendere meccanicamente al futuro le tendenze attuali o recenti. In altre parole non emergono gli elementi razionali di valutazione che dovrebbero sostenere i dati di base e sostanziare lo schema interpretativo e quindi la formulazione di previsioni che, secondo chi scrive, sarebbe più proficuo e attendibile limitare ad un orizzonte temporale notevolmente più limitato.

Bibliografia

Alden C. Manchester and Blaney Don P., *The structure of Dairy Markets: Past, Present. Future.* U.S Department of Agriculture 1997.

Baas H. J. A., A. J. van Potten, M.R.I.A. Wazir, A.C.M. Zwanenberg, “The World Dairy Market”. Rabobank International Food and Agribusiness Research, 1998.

Bailey Kenneth *Impact of Dairy Imports on the U.S. Dairy Industry: A Component Analysis.* Staff Paper #367, Department of Agricultural Economics and Rural Sociology, College of Agricultural Sciences, Pennsylvania State University, July 2003.

Blaney P. Don, *The Changing Landscape of U.S. Milk Production.* Statistical Bulletin Number 978 June 2002 United States Department of Agriculture. www.ers.usda.gov/publications/aib761/.

Fuller Frank, Beghin John, Mohanty Samarendu, Fabiosa Jay, Fang Cheng , Kaus Phil, *The Impact of the Berlin Accord and European Enlargement On Dairy Markets*, Center for Agricultural and Rural Development Iowa State University, Ottobre 1999.

Miller Malinda, *Commodity Dairy Industry Profile.* Agricultural Resource Center, Iowa State University. March 2003, revised March 2004.

Oelker Ernie, *Future Structure of the U.S. Dairy Industry.* Columbia County Extension Office. Farm and Dairy Article – November 2003.

Southard Leland, *Livestock, Dairy, and Poultry Outlook*, United States Department of Agriculture <http://www.ers.usda.gov/publications/ldp/>, pubblicazioni varie.

Thompson Wyatt, Liapis Peter, and Sckokai Paolo, *Alternative Trade Mechanisms in World Dairy Markets*, National & Trade Dairy Policies: Implications for the Next WTO Negotiations.

USDA *Agricultural Baseline Projections to 2013*, Office of the Chief Economist, U.S. Department of Agriculture. Prepared by the Interagency Agricultural Projections Committee. Staff Report WAOB-2004-1.

USDA - National Agricultural Statistics Service. *Milk Production*, Report 2003-04, (2004). <http://usda.mannlib.cornell.edu/reports/nassr/dairy/pmp-bb/>.

USDA *Rules and Regulations Federal Register*, Department of agriculture, Agricultural Marketing Service Vol. 68, No. 29. (February 2003).